

Francesca Calogero

Francesca Calogero ha scritto questo bel racconto nel 2003, quando aveva 18 anni. È il suo lavoro di diploma in italiano alla «Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali». Il testo è stato pubblicato dall'insegnante Claudia Patocchi Pusterla, nella sua bella raccolta «Liberi tutti! Storie sottobanco», pubblicata nel 2005 dalle Edizioni Casagrande di Bellinzona.

Rifugiarsi dalla realtà in un bosco

1 Un pomeriggio d'autunno un'auto azzurra
2 s'inerpicava per una stradina di montagna. La
3 carrozzeria scintillava al sole ad ogni curva. Il
4 papà guidava, con un braccio fuori del finestrino
5 e gli occhi socchiusi, mormorava la canzone che
6 la radio urlava. La mamma aveva i piedi nudi
7 schiacciati contro il parabrezza, le gambe
8 allungate e bianche. La figlia, sul sedile
9 posteriore, pensava che la mamma, dopo una
10 frenata, le anche se le sarebbe ritrovate in gola.
11 Lei guardava fuori, con la guancia schiacciata sul
12 pugno chiuso e la fronte contro il finestrino. Il
13 fratellino piccolo dal seggiolino di fianco a lei
14 emetteva gorgoglii e urletti che la irritavano.

15 Un ragazzo stava sul ciglio della strada,
16 camminava con lo sguardo dritto davanti a sé.
17 gli passò accanto l'auto, e un frammento di
18 canzone giunse alle sue orecchie, mischiato al
19 fruscio e rombare del motore. Era un ragazzo
20 con la borsa a tracolla, un maglione verde, i

21 capelli lunghi fino alle spalle, scuri, un drappo
22 nero arrotolato sotto al braccio. Il ragazzo vide la
23 ragazzina schiacciata contro il finestrino, pensò
24 che era proprio imbronciata, si chiese che faccia
25 avesse lui in quell'attimo prima di fuggire. Si
26 trovò di fronte all'imbocco di un sentiero. Si
27 sedette su un tronco e prese dalla borsa che aveva
28 con sé un quaderno blu.

29 «Non so se voglio svoltare» scrisse, e si perse in
30 una lunga serie di pensieri che lo
31 immobilizzarono. L'auto azzurra tornò indietro.
32 Il padre aveva un'espressione arrabbiata, la
33 mamma rigirava tra le mani, nervosa, una
34 cartina, la ragazzina era sempre schiacciata al
35 finestrino. Lo seguì con lo sguardo e lo vide
36 sparire dietro ad una curva. Lui rimase immobile
37 fino a che non riprese la penna e scrisse: «Nella
38 borsa ho il quaderno, la penna, l'acqua...; nella
39 borsa ho tutto. Ho con me il mantello, indosso due
40 magliette, un maglione, due paia di calze e
41 pantaloni pesanti, le scarpe sono nuove. Dovrei
42 sopravvivere. Ho tutto. Sono tutto. Penso che non
43 ci perderei nulla. Mi passano fotogrammi di ciò
44 che lascerei. Scorci di giardini, tavoli circondati
45 da amici, candele, il mio tappeto, mia madre, i
46 miei amici, la città. Già muoverei qualche passo

47 verso il bosco. Poi mi sovviene il centro
48 autogestito, le serate fino all'alba a raccattare le
49 risate, le notti consumate tra birra, fumo e
50 discorsi. Gli sguardi tra la gente, il brulicare della
51 folla, l'acquattarsi tra la folla...» si fermò.

52 Sarebbe rimasto solo. Con lui più nulla oltre al
53 suo pensiero. Aveva visto il disegno di una
54 bambina di cinque anni autistica. Era isolata nel
55 suo mondo, lei, disegnava come lui quasi non
56 sapeva fare.

57 «L'ambiente esterno limita, non ho le prove.
58 L'ambiente esterno mi ferisce, lo sento. Non ne
59 posso più di sentire parlare degli avvenimenti
60 che accadono nel mondo come fossero i
61 programmi in onda di sera. I negozi mi fanno
62 male, la televisione, la scuola, mi sento un omino
63 di vetro e non so come non rompermi. La mia
64 rabbia ed impotenza ha sede dappertutto,
65 potrebbe sfumare dissolta dalla consapevolezza
66 dell'impossibilità dinnanzi agli eventi delle acque
67 e delle terre. Invece, quei fuochi ed esplosioni,
68 quelle mani strette in pugni, mi feriscono».

69 Gli occhi scuri si persero nel folto. Avrebbe voluto
70 forse, una scusa per tornare. Avrebbe voluto

71 qualcuno con cui parlarne, poi si ricordò di
72 quante volte l'aveva detto, che sarebbe fuggito.
73 Pensava a quanto gli sembrava reale dirlo. Si
74 alzò e mosse il primo passo verso il bosco. Penetrò
75 nel sentiero, gli alberi si chiudevano su lui in un
76 abbraccio, non si voltò e fu inghiottito dal folto.
77 Il ragazzo camminava nel bosco da ore. Si stava
78 facendo sera, era giunto in una radura, un fiume
79 l'attraversava, in lontananza si vedeva qualche
80 stalla, un casolare un lungo disegno di fumo
81 saliva nella notte. Si guardava intorno e sentiva
82 sulla pelle i colori e le forme del bosco, come se gli
83 si disegnassero sulla superficie. Si sentiva già a
84 casa. Si sedette sul prato, tra cespugli e arbusti.
85 Estrasse tutto ciò che conteneva la sua borsa e
86 posò tutto davanti a sé. La bottiglietta, verde con
87 il tappo giallo, il suo quaderno blu ed un
88 quaderno vergine, che un'amica gli aveva
89 regalato quel giorno, si sentì vibrare.

90 Prese tra le mani il quaderno blu, era consumato
91 dal tempo che avevano trascorso insieme. Lo aprì
92 e fece scorrere le pagine tra le dita. Era scritto
93 fino a metà, quasi. Ripose nella borsa il tessuto
94 multicolore, i quaderni e la bottiglietta. Aprì il
95 portafoglio. Una banconota, la carta d'identità.
96 Lesse il suo nome, Giordano, e lo scrisse per terra,

97 con un ramo. Rise.

98 Si rammaricò di non avere con sé un accendino.

99 Impiegò molto tempo a fare a pezzettini la carta

100 d'identità, guardando nel buio, mentre le sue

101 mani distruggevano ciò che sentiva avere alcun

102 senso. Fu più facile eliminare la banconota. Sul

103 terreno era rimasto il suo portafoglio vuoto e

104 qualche penna, ripose tutto in borsa e si alzò.

105 Doveva trovare un riparo per dormire, oppure

106 gustarsi quella lunga notte.

107 Riprese il cammino, diretto da nessuna parte. Le

108 fronde degli alberi ricamavano il profilo delle

109 montagne che si disegnavano scure all'orizzonte.

110 Un odore aspro e dolce sottolineava il bosco.